

IL CUORE RIVELATORE)

(Edgar Allan Poe

E' vero! Sono e sono sempre stato nervoso, molto, spaventosamente nervoso; ma perche' dite che sono pazzo? La malattia ha acuito i miei sensi, ma non li ha distrutti, non li ha soffocati. Particolarmente affinato era in me il senso dell'udito. Udivo tutte le cose del cielo e della terra. E udivo anche molte cose dell'inferno. Come puo' essere dunque che io sia pazzo? Ascoltatemi! E osservate con quanta lucidita', con quanta calma io posso narrarvi per filo e per segno tutto cio' che accadde.

E' impossibile dire come l'idea mi sia entrata per la prima volta nel cervello. Ma non appena l'ebbi concepita mi ossessiono' notte e giorno. Scopo non ne avevo. Odio neppure. Volevo bene al vecchio. Non mi aveva mai fatto del male.

Non mi aveva mai insultato. Non desideravo il suo oro. Credo fosse il suo occhio! Si', fu proprio cosi'! Aveva l'occhio di un avvoltoio, un occhio pallido, azzurro, coperto di una pellicola. Ogni volta che esso si posava su di me il mio sangue si raggelava, e cosi' per gradi, oh, per gradi molto lenti, io decisi di togliere la vita al vecchio, e sbarazzarmi cosi' per sempre di quell'occhio.

Ora questo e' il punto. Voi mi credete pazzo, ma i pazzi non capiscono nulla, mentre avreste dovuto vedere ME. Avreste dovuto vedere con quanta accortezza procedetti, con quanta cautela, con quanta preveggenza, con quanta dissimulazione mi misi all'opera! Mai fui cosi' gentile col vecchio come durante la settimana prima che io l'uccidessi. E ogni sera, verso mezzanotte, giravo il pannello della sua porta e aprivo l'uscio... oh, come piano! E poi, una volta ottenuta un'apertura sufficiente perche' la mia testa potesse passarvi, mettevo dentro una lanterna cieca, tutta chiusa, ben chiusa, in modo che non ne uscisse nessuna luce, e poi spingevo innanzi il capo. Oh, avreste riso nel vedere con quanta furberia lo insinuavo nell'apertura! Lo muovevo lentamente, in modo da non disturbare il sonno del vecchio. Mi ci voleva un'ora intiera per far passare tutta quanta la testa entro la fessura in modo da poterlo vedere mentre giace-

va sul letto. Ah! Un pazzo avrebbe agito con altrettanta avvedutezza? Poi, quando tutta la mia testa era entrata nella stanza, scopro la lanterna cautamente, oh, quanto cautamente, cautissimamente (poiche' i cardini scricchiolavano) la scopro giusto quel tanto che mi permetteva di far cadere un unico sottile raggio sull'occhio d'avvoltoio. E questo feci per sette lunghe notti, esattamente ogni notte a mezzanotte, ma trovavo l'occhio sempre chiuso, cosicche' mi era impossibile compiere la mia opera, poiche' non era il vecchio che mi irritava ma il suo Occhio Maligno. E ogni mattina, quando il giorno spuntava, entravo baldanzosamente nella stanza e gli parlavo con audacia, chiamandolo per nome in tono cordiale, e gli chiedevo come avesse trascorso la notte. Percio' capirete che avrebbe dovuto essere un vecchio molto astuto per sospettare che ogni notte, a mezzanotte in punto, io lo spiavo mentre egli dormiva. L'ottava sera fui piu' cauto del solito nell'aprire la porta. Una lancetta da orologio dei minuti si muove piu' rapidamente di quel che si muovesse la mia mano. Mai prima di quella sera avevo SENTITO con tanta intensita' tutta la somma dei miei poteri e della mia sagacia. Stentavo a trattenere la mia sensazione di trionfo. Pensare che io ero li', ad aprire la porta a poco a poco, senza che egli neppure lontanamente sospettasse le mie azioni o i miei pensieri segreti. Per poco non mi misi a sogghignare, e forse egli mi intese, poiche' ad un tratto si mosse sul letto, quasi risvegliato di soprassalto. Ma forse ora crederete che io arretrassi... ma non fu cosi'. La sua stanza fittamente immersa nelle tenebre era nera come la pece (poiche' le imposte erano saldamente chiuse e sprangate per timore dei ladri): percio' ero certo che non mi potesse vedere nell'atto di aprire l'uscio, e seguitai quindi a spingere la maniglia in avanti, sempre piu' in avanti, senza esitazioni.

Gia' avevo messo dentro la testa, e stavo per aprire la lanterna, quando il mio pollice scivolo' sul gancetto di metallo, e il vecchio balzo' a sedere sul letto gridando: - Chi e' la'?

Rimasi perfettamente immobile e non proferii sillaba: durante un'ora intera non mossi un solo muscolo, eppure in tutto quel tempo non lo intesi riadagiarsi.

Era sempre a sedere sul letto in ascolto... esattamente come avevo fatto io, notte per notte, mentre ascoltavo gli orologi della morte rintoccare sulla parete.

Infine avvertii un gemito sommesso, e compresi che era un gemito di terrore mortale. Non era ne' un gemito di sofferenza ne' un gemito di dolore, oh, no! Era l'ansito soffocato, contenuto, che si leva dal fondo dell'anima allorché questa è sopraffatta dalla paura. Conoscevo bene quell'ansito. Più di una volta, a mezzanotte in punto, quando l'universo intiero giaceva addormentato, esso si è levato dal mio petto, incupendo con i suoi echi spaventosi i terrori che mi dilaniavano. Ripeto che lo conoscevo bene. Capivo quel che il vecchio sentiva, e avevo pietà di lui, benché dentro di me sghignazzassi. Sapevo che si era svegliato sin dal primo leggero rumore, allorché si era rigirato nel letto. Da quel momento i suoi timori non avevano fatto che crescere entro di lui. Doveva aver tentato di giudicarli senza motivo, ma non gli era stato possibile. Certo si era detto: "Deve essere semplicemente il vento nel camino... oppure un topo che attraversa il pavimento", oppure: "forse soltanto un grillo che ha trillato un'unica volta". Sì, certo doveva essersi confortato con queste supposizioni, ma doveva averle trovate tutte inutili. TUTTE INUTILI:

perché la Morte, avvicinandosi a lui, era venuta avanzando entro la sua nera ombra e aveva avvolto la sua vittima. Ed era il lugubre influsso dell'ombra invisibile che gli faceva sentire, benché non potesse ne' udire ne' vedere, che gli faceva SENTIRE la presenza della mia testa all'interno della stanza.

Dopo aver aspettato a lungo, con infinita pazienza, senza averlo udito riadagiarsi, decisi di socchiudere, oh, appena appena, una sottilissima fenditura nella lanterna. L'aprii dunque, non potete immaginare con quanta cautela, sinché un sottilissimo tenuissimo raggio, simile al filo di un ragno, balzò fuori della fenditura e cadde in pieno sull'occhio d'avvoltoio.

Era aperto, tutto aperto, completamente spalancato, e nel fissarlo la furia mi invase. Lo vedevo distintamente, tutto di un azzurro opaco, con quell'odioso velo che lo ricopriva e che faceva raggelare persino il midollo delle mie ossa; ma non potevo vedere altro del vecchio, ne' della sua faccia, ne' del suo corpo,

poiche' avevo rivolto il raggio come per istinto proprio su quell'unico maledetto punto.

E non vi ho forse detto che cio' che voi scambiate per pazzia altro non era che una esasperazione dei miei sensi? Ebbene: ecco che ora le mie orecchie percepirono un rumore sommesso, soffocato, veloce, simile a quello che fa un orologio quando e' avvolto nel cotone. Anche QUEL suono, conoscevo. Era il battito del cuore del vecchio. Questo aumento' il mio furore, allo stesso modo che il rullare di un tamburo stimola il coraggio del soldato.

Ma anche allora mi trattenni e rimasi immobile. Respiravo appena. Tenevo la lanterna ferma. Cercavo di vedere sino a che punto sarei riuscito a mantenere immobile sull'occhio il raggio. Frattanto il tam-tam infernale del cuore aumentava. Si faceva sempre piu' rapido e sempre piu' forte a ogni attimo. Il terrore del vecchio DEVE essere stato infinito! Aumentava, ripeto, a ogni istante! Mi seguite bene? Vi ho detto che sono nervoso: e' vero. E adesso in quell'ora spenta e morta della notte, nel silenzio inverosimile di quella vecchia casa, l'irreale rumore suscito' in me un terrore incontrollabile. E tuttavia per altri lunghi minuti mi trattenni e restai immobile. Ma il battito cresceva, cresceva! Mi parve che il cuore dovesse scoppiare. Ed ecco che una nuova angoscia mi strinse: il rumore sarebbe stato inteso da qualche vicino!

L'ora del vecchio era giunta! Con un urlo insano feci scattare lo schermo della lanterna e balzai nella stanza. Egli grido' una sola volta, una volta soltanto. Immediatamente lo buttai a terra e gli gettai addosso il letto pesante. Allora presi a sorridere lietamente, accorgendomi di averla fatta finita cosi' in fretta. Ma per molti minuti il cuore seguito' a battere con un rumore soffocato. Cio' pero' non mi turbava; nessuno poteva intenderlo di la' dalla parete.

Infine il rumore cesso'. Il vecchio era morto. Sollevai il letto ed esaminai il cadavere. Si', era morto, morto stecchito. Posai una mano sul cuore e ve la tenni per lunghi minuti. Non avvertii pulsazione alcuna. Il vecchio era morto stecchito. Il suo occhio non mi avrebbe piu' ossessionato. Se ancora mi giudicate pazzo, piu' non mi giudicherete tale quando vi avro' descritto tutti gli accorgimenti e le precauzioni da me presi per occultare il cadavere. La notte trascolorava

rapidamente e io lavoravo in fretta e in silenzio. Per prima cosa smembrai il corpo, gli spiccai il capo, le braccia e le gambe.

Divelsi quindi tre assi del pavimento della stanza e posai ogni cosa fra i travicelli. Rimisi quindi a posto le tavole con tanta accuratezza, con tanta astuzia, che nessun occhio umano, neppure il SUO, avrebbe potuto scorgere alcunché di sospetto. Non c'era da lavar via nulla, nessuna macchia di nessun genere, nessuna traccia di sangue. Ero stato troppo guardingo per cadere in un simile errore. Avevo raccolto tutto in un mastello... Ah! ah!

Quando ebbi sbrigata la mia bisogna, erano le quattro del mattino; ma ogni cosa era ancora avvolta nelle tenebre come a mezzanotte. Non appena la campana cessò i suoi rintocchi intesi bussare all'uscio di strada. Scesi ad aprire col cuore leggero: infatti che cosa avevo da temere, ORMAI? Entrarono tre uomini che si presentarono con perfetta gentilezza come funzionari di polizia. Un vicino aveva inteso un urlo durante la notte; aveva sospettato qualcosa di losco, aveva riferito i propri sospetti alla questura locale, ed essi (i funzionari) avevano avuto l'ordine di perquisire l'abitazione.

Sorrisi: CHE COSA avevo da temere, infatti? Pregai gli uomini di accomodarsi. L'urlo, spiegai, era stato lanciato da me nel sonno. In quanto al vecchio era partito per la campagna. Feci fare ai poliziotti il giro della casa. Li esortai a cercare, a cercare BENE. Infine li condussi nella sua stanza. Mostrai loro i suoi tesori, che erano in ordine e al sicuro. Nell'entusiasmo della mia sicurezza portai nella stanza alcune seggiole e insistetti perché sedessero LÌ a riposarsi dalle loro fatiche, mentre io, nella folle audacia del mio completo trionfo, posai la mia seggiola proprio sul punto esatto sotto cui riposava il cadavere della vittima.

I funzionari erano soddisfatti. I miei MODI li avevano convinti. Io ero straordinariamente calmo. Gli uomini sedevano, e mentre io rispondevo animatamente, essi discorrevano di argomenti familiari. Ma in breve mi sentii impallidire e cominciai a desiderare in cuor mio che se ne andassero. La testa mi doleva e mi sembrava che le orecchie mi rintonassero. Ma gli uomini seguitarono a se-

dere e a chiacchierare. Il ronzio delle orecchie si fece piu' distinto... Diveniva sempre piu' intenso, sempre piu' distinto: ripresi a discorrere ancor piu' animatamente per sbarazzarmi di quella sensazione sgradevole, ma essa continuava, e diventava anzi sempre piu' definita, finche' mi accorsi che il rumore NON risuonava entro le mie orecchie.

Senza dubbio dovevo essere diventato PALLIDISSIMO, ma seguitavo a discorrere sempre piu' animatamente, e alzando il tono della mia voce. Nondimeno il rumore

aumentava, e cosa potevo fare? ERA UN RUMORE SOMMESSO, SOFFOCATO, VELOCE; ASSOMIGLIAVA MOLTISSIMO AL RUMORE CHE FA UN OROLOGIO QUANDO E' AVVOLTO NEL COTONE. Ansimai: mi sentivo il fiato mozzo; e tuttavia i poliziotti non lo avevano avvertito. Parlai ancora piu' in fretta, con irruenza ancora maggiore, ma il rumore aumentava inesorabilmente. Mi alzai e presi a discutere di sciocchezze, in tono di voce altissimo e gesticolando violentemente, ma il rumore cresceva implacabile. Perche' non se ne andavano? Incominciai a passeggiare innanzi e indietro a lunghi passi, quasiche' i discorsi di quegli uomini mi avessero infuriato, ma il rumore cresceva, cresceva sempre. Oh, Dio!

Che cosa POTEVO fare? Schiumavo, vaneggiavo, bestemmiavo! Volsi di scatto la seggiola su cui mi ero messo a sedere, la trascinai sulle tavole, ma il rumore copriva ogni cosa aumentando continuamente. Si faceva sempre piu' forte, sempre piu' forte, SEMPRE PIU' FORTE! E tuttavia gli uomini seguitavano a discorrere piacevolmente, e sorridevano. Era mai possibile che non udissero? Dio onnipotente! No, no! Certo che lo udivano! Sospettavano! Sapevano! Si beffavano della mia disperazione! Questo pensai, e questo penso. Ma qualsiasi cosa era meglio dell'angoscia mortale che mi attanagliava! Qualsiasi cosa era piu' tollerabile di quella derisione! Non potevo piu' sopportare quei sorrisi ipocriti! Compresi che dovevo urlare o altrimenti sarei morto! Ed ecco, ancora! Ascoltate! Piu' forte! Piu' forte! Piu' forte! PIU' FORTE!

- Mascalzoni! - urlai, - smettetela di fingere! Confesso il delitto! Togliete quelle tavole! Qui, qui! E' il battito del suo odioso cuore!